

Confindustria
«De Mita sta sbagliando»

ANGELO MELONE

ROMA. «Non sono certo che a tutta l'opinione pubblica, ma quel che è più grave anche ad alcuni ministri, sia del tutto chiaro che le decisioni dei prossimi giorni, la legge finanziaria per l'89, rivestono un'importanza decisiva per il futuro a medio e lungo termine del paese». Attacca senza mezzi termini il neo presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina. Lo fa in una tavola rotonda organizzata da un grosso settimanale, ma soprattutto è l'intera Confindustria che lancia accuse roventi al governo. E, informa lo stesso Pininfarina, con una lettera ufficiale inviata al presidente del Consiglio De Mita.

Che i giudizi sulla manovra economica non fossero dei migliori era noto. E che le preoccupazioni fossero cresciute dopo la decisione del Tesoro, circa un mese fa, di alzare il tasso di sconto era apparso evidente da un fuoco di fila di dichiarazioni confindustriali che attribuivano alla scarsa credibilità dell'esecutivo (più che alla impennata degli impieghi bancari) la responsabilità di essere stati costretti a quella scelta. Ora la critica «messa nero su bianco» di Pininfarina a De Mita è ben più ampia. Il presidente della Confindustria scende in campo sulle stesse modalità con le quali il governo sta portando avanti la sua manovra di risanamento finanziario: «Il tema fiscale - si legge nella lettera - ha finito per essere isolato dal complesso delle misure di risanamento ed è stato oggetto di una contrattazione con i soli sindacati». Questo il giudizio sul fisco, al quale si accompagna la contestazione di un modo di agire del governo che, «ricercando il consenso su ogni singolo provvedimento, rischia di far perdere di vista il quadro generale, con il pericolo di perdite di gettito che - dice ancora Pininfarina - se recuperate a carico del sistema produttivo danno luogo ad effetti negativi sulla competitività». E conclude con un esplicito avvertimento: «Il governo non deve abbassare la guardia, magari con l'alibi delle recenti previsioni molto positive sulla crescita dell'economia italiana».

Le stime a cui Pininfarina si riferisce sono quelle di uno studio della stessa Confindustria che indica per l'anno che si sta per concludere un vero e proprio «boom» dell'economia senza che questo si traduca - afferma lo studio - in preoccupanti segnali di surriscaldamento. E una implicita contestazione, oltre alla mano, della decisione che ha portato ad alzare il tasso di sconto, e soprattutto un «mettere le mani avanti» per eventuali analoghe scelte future. Ma, insieme, dalle parole di Pininfarina sembra trasparire un avvertimento a non confidare in questa grossa espansione dell'economia per tornare ai buchi (meglio, le voragini) del bilancio dello Stato. D'altra parte una conferma di queste rose previsionali viene anche da una anticipazione dell'autorevole «Wall Street Journal» che riporta anticipazioni sul rapporto annuale che Amato sta preparando: il prodotto nazionale lordo sarebbe aumentato, in 12 mesi, del 3,6% (un tasso depurato dall'inflazione) e del 3% dovrebbe essere la crescita per il prossimo.

Dati nettamente superiori alle previsioni. Ma, appunto, non c'è da farsi illusioni. Il 1988 passerà alla storia come l'anno nel quale il debito dello Stato italiano avrà superato il milione di miliardi, e soltanto la spesa per pagare gli interessi di quest'anno sarà in grado di assorbire, appunto, l'intero incremento di beni e servizi. Concetto che in un convegno tenuto a Parma (del quale riferiamo in altra pagina) il direttore della ricerca Prometeia Paolo Onofri ha così esemplificato: «In pratica, i detentori del debito pubblico sono in grado di comprarsi con gli interessi quasi tutto l'incremento di prodotto che l'economia italiana ha fornito nel corso di quest'anno».

Colpo di spugna per gli evasori
Per il ministro delle Finanze potrebbe dare un gettito tra i 5.000 ed i 20.000 miliardi

Autonomi, nuovo regime fiscale
Un disegno di legge cambia le regole della contabilità I centri di certificazione

Il governo annuncia il condono

Il condono si farà, e dovrà essere varato insieme alla legge finanziaria, cioè entro il mese altrimenti il governo non saprebbe far quadrare i conti. E la implicita ammissione del ministro delle Finanze, Emilio Colombo, che ieri ha presentato ai giornalisti il nuovo regime fiscale per gli «autonomi». Prevede tre fasce di contribuenti. La contabilità semplificata solo fino a 300 milioni di ricavi.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Prima si fa, meglio è», lo dice il ministro delle Finanze, e si riferisce al condono. «Non è un condono puro e semplice», vuole precisare. «Ma la ricostruzione della carriera fiscale, nel passaggio dal vecchio al nuovo, sì». E come si ricostruisce la carriera di un potenziale evasore? Ci deve pensare lui stesso. «Nel passaggio dal vecchio al nuovo, il contribuente dovrà fare - almeno noi lo speriamo - un passo avanti... pensiamo possa essere più facile, qualora egli possa dare, con una certa sicurezza, uno sguardo al passato». Di diverso da un condono cosa c'è? Il patto fiscale, perché il governo, varando il nuovo regime, ha tenuto ampio conto delle richieste delle stesse categorie che dovranno fornire quel gettito aggiuntivo previsto con il provvedimento di condono. Dai 5.000 fino ai 20mila miliardi, a seconda della risposta che si avrà. Le ipotesi tecniche sono già pronte. Si tratta solo di fare la scelta «politica». Ed è questo il compito assegnato al ministro delle Finan-

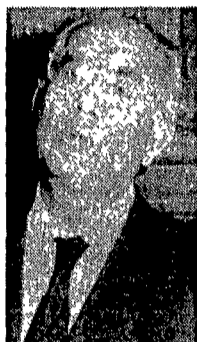
ze dal Consiglio dei ministri che ieri ha varato la nuova normativa per gli autonomi. Sono state accolte le richieste dei repubblicani per quanto riguarda le fasce di reddito da assoggettare a contabilità forfettaria, semplificata o ordinaria. Lo stesso Colombo ha ricordato il forte scarto fra la proposta presentata da lui stesso a luglio (fino a 780 milioni si poteva rientrare nella «semplificata»), e anche dalla prima ipotesi di settembre, che faceva scendere il tetto a 480 milioni.

Per i coefficienti «oggettivi» ai quali il fisco dovrà commisurare la vendicizia delle dichiarazioni, l'ex ministro delle Finanze Visentini ha strappato una procedura complessa e sottratta al temuto «assalto» del Parlamento. Saranno varati entro marzo, con decreto del presidente del Consiglio, una volta che egli abbia ascoltato il Consiglio stesso. Ogni modifica subirà la stessa procedura. I criteri, però, si conoscono già: parametri di ricavi, consumi della provincia di appartenenza, settore merceolo-

gico, metri quadri del locale o negozio, numero dei dipendenti e indice dei consumi relativi al settore.

Si tratta in gran parte di garanzie formali. L'impianto del disegno di legge non è granché cambiato da luglio. Esso risponde alla necessità di «convincere» professionisti, lavoratori autonomi e minori imprese a passare da regime forfettario attuale (scade il 31 dicembre di quest'anno) ad un regime di redditi presuntivi, fissati con lo stesso concorso delle categorie e con la pratica impunita, una volta che si siano assolate due condizioni: una dichiarazione dei redditi no: al di sotto del coefficiente (indice di riscontro) indicato dal fisco in base alla propria collocazione geografico-mercologica; un certificato dei «centri di consulenza» che testimoniano della regolarità formale della dichiarazione. Quest'ultimo, utile certo a sgravare l'appesantita amministrazione finanziaria dal lavoro cosiddetto «bruto», eliminerà il primo controllo, e sarà anche, probabilmente, il grimaldello per introdurre senza suscitare troppe polemiche, il condono. Il fisco non controllerà, se il contribuente «guarderà» con una certa sicurezza, la regolarità formale delle dichiarazioni del passato; né incrocerà i dati delle dichiarazioni con le scritture contabili, sia pure semplificate. Come? Con una percentuale di aumento e un tetto massimo di 1, 3, 6 milioni di «multa».

Così, ha detto Colombo, oltre ad incoraggiare i contribuenti a passare al nuovo regime, «si darà una mano immediata agli equilibri dei conti dello Stato», che vacillano. Anche per far fronte, ha fatto capire, agli impegni della nuova Irpef. Sulla quale i giochi per Colombo sono pressoché fatti: di nuovo il governo potrebbe offrire ai sindacati, in tre anni, non più di 2.000 miliardi di sgravi e detrazioni. Chi è dentro e dentro, chi è fuori è fuori. Eppure il ministro non è ignaro delle ingiustizie fiscali: ha infatti detto di essere pronto a convocare una conferenza stampa, nel caso che un lavoratore autonomo dichiarasse di più di quanto richiesto dall'indice di riscontro.



Emilio Colombo al termine del Consiglio dei ministri

Per i «contribuenti minimi» e per le imprese minori che esercitano attività commerciale, nonché per i lavoratori autonomi. Per le imprese a contabilità semplificata - fino a 300 milioni - si introducono i cosiddetti «indici di riscontro», stabiliti per settori economici, fissati entro il marzo '89 e rinnovati forse ogni anno, forse ogni due-tre anni (ieri a sera, ancora non era stato scelto questo punto del disegno di legge). Solo (o prevalentemente, il che è lo stesso, visto l'intasamento degli uffici finanziari) quando le dichiarazioni si discosteranno dagli indici - in basso, ovviamente - scatteranno anche per queste imprese i controlli induttivi. I centri di controllo. Saranno strutture private, autorizzate con successivo decreto del ministero delle Finanze, abilitate al controllo formale delle dichiarazioni, con la presenza delle associazioni di categoria e istituiti sotto la vigilanza dell'amministrazione finanziaria, che il potrà far decadere in una serie di casi. I centri non dovranno avere l'esclusiva delle dichiarazioni.

Regime forfettario per i redditi fino a 36 milioni

Le fasce di contribuenti. Una fascia iniziale di «contribuenti minimi» viene individuata attraverso i dati dell'anagrafe tributaria. Sono imprese, persone fisiche e società con ricavi, compensi o corrispettivi fino a 36 milioni l'anno. Reddito e base imponibile vengono determinati in modo forfettario, applicando cioè una percentuale agli stessi compensi, ricavi e operazioni Iva. Per le percentuali e i parametri (unic) ci si rifà al passato. Tra i 36 e i 400 milioni, i lavoratori autonomi e le imprese si scindono in due categorie. Solo fino a 300 milioni usufruiranno della contabilità semplificata. Inoltre, le imprese con ricavi superiori ai 36 milioni, e non oltre 300 milioni, saranno considerate imprese «minori» e soggette, quindi, così come i lavoratori autonomi, agli «indici di riscontro» per la determinazione del reddito (e non con il normale regime del reddito d'impresa sulla base del bilancio e del conto dei profitti e delle perdite). I controlli. Rimangono accertamenti induttivi - anche sulla base di parametri esteriori -

«Delusa» la Confesercenti: c'era lo spazio per la riforma



«Ancora una volta è stata accantonata l'ipotesi di una riforma complessiva del sistema fiscale». E questa la motivazione della delusione espressa dalla Confesercenti al termine della riunione del Consiglio dei ministri di ieri «non tanto - si precisa nel comunicato - per l'insieme dei provvedimenti adottati ieri». L'organizzazione guidata da Svicher (nella foto), infatti, precisa che il governo rischia di disperdere «il patrimonio di una convergenza sui temi della riforma fiscale tra le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori». Nel merito del nuovo disegno di legge per gli autonomi, la Confesercenti ritiene «che le fasce stabilite dal decreto non faciliteranno le scelte dei contribuenti nel prossimo triennio». «Disponibilità a dare un contributo», infine, viene espressa sulla questione della creazione dei centri di controllo, anche se si auspica una «migliore definizione del quadro d'intervento».

Dalla Confcommercio: «Apprezzamento con riserve»

sottolinea che nel ddl del governo sono state recepite «le proposte formulate dalla nostra organizzazione (in dell'ottobre scorso) ed aggiunge che la decisione «contiene elementi positivi sia per il contribuente che per il fisco. Non mancano, comunque, i rilievi. In particolare l'organizzazione esprime perplessità sulla fissazione dei limiti di fatturato identici per tutti i settori di attività» e ritiene «troppo pesanti le norme che fissano gli automatismi per l'accertamento induttivo del reddito». La confederazione, infine, auspica un iter parlamentare sollecito per permettere alle aziende di adeguarsi per tempo al nuovo sistema impositivo.

Per la Cgil l'evasione è nel doppio lavoro

«Non sono i lavoratori autonomi quelli che non pagano le tasse». E questo il giudizio drastico di Ivano Spallanzani, da tre mesi presidente della Confindustria. «In Italia - prosegue - esistono milioni di dipendenti che esercitano un secondo lavoro che sfugge al controllo. Ed è in questa direzione che bisogna guardare in quanto il lavoro nero è un incentivo all'evasione fiscale». Spallanzani ha poi aggiunto di aver chiesto al ministro Colombo di aprire una indagine in questo senso e di aver chiesto ai sindacati di censire quanti nelle loro file svolgono un doppio lavoro.

«Finalmente superata la Visentini-ter» dice la Cna

«Un atto positivo del Consiglio dei ministri, soprattutto perché significa finalmente il superamento del regime transitorio introdotto con la Visentini-ter». E questo il giudizio di Franco Cruciani, segretario confederale della Confederazione nazionale dell'artigianato. «Nel merito del provvedimento - prosegue Cruciani - ci riserviamo un giudizio più articolato. Si può sin d'ora sottolineare un dato inaccettabile - prosegue - non si può continuare a parlare di accertamento induttivo, poiché è in palese contraddizione con l'introduzione delle tre fasce di contabilità che invece raccoglie positivamente le richieste della Cna e del ministro Battaglia ha rimesso tutto nelle mani di De Mita: «Spetta a lui - ha detto - portare l'argomento all'ordine del giorno delle riunioni del governo».

Ancora nessuna decisione sulle nomine all'Isvap

Ennesimo rinvio per la nomina, vacante ormai da nove mesi, del presidente dell'Isvap, l'Istituto di vigilanza sul sistema delle assicurazioni. Se ne sarebbe dovuto occupare (ma ormai è un refrain che si ripete di settimana in settimana) il Consiglio dei ministri di ieri, ma non lo ha fatto. In realtà questa carica rientra nello scontro tra le forze della maggioranza per la lottizzazione di posti chiave nelle banche pubbliche e nelle Partecipazioni statali. E, intanto, il ministro Battaglia ha rimesso tutto nelle mani di De Mita: «Spetta a lui - ha detto - portare l'argomento all'ordine del giorno delle riunioni del governo».

FILIPPO BIANCHI

I sindacati ribadiscono «Così proprio non va»

STEFANO SOCCONETTI

ROMA. Qualcosa, ma ancora troppo poco. L'avevano detto l'altra sera a «cald», l'hanno ripetuto ieri mattina in una conferenza stampa. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, in una pausa dei lavori della segreteria unitaria, hanno confermato il giudizio negativo sulla manovra economica del governo. Un giudizio espresso già prima dell'incontro di palazzo Chigi e, a maggior ragione, ribadito dopo il negoziato con De Mita. Un giudizio che non poteva certo essere ribaltato da quel 1670 miliardi di detrazioni fiscali in più - distribuiti nell'arco di tre anni - e dalla promessa della restituzione completa del fisco drag, a cominciare dal '90. Promessa a proposito della quale i sindacati, già ieri mattina, esprimevano qualche dubbio. Soprattutto Pizzinato è apparso preoccupato perché il governo potrebbe fornire una sua «interpretazione» delle cose dette l'altra sera a palazzo Chigi. C'è, insomma,

stesso vicepresidente del Consiglio De Michelis, la manovra sull'Iva farebbe crescere i prezzi di uno 0,8 per cento. La scala mobile copre un 50% dell'aumento del costo della vita. Con la «sterilizzazione» della contingenza, dunque, i lavoratori perderebbero uno 0,4% del loro salario. E su una busta-paga media di un milione e duecentomila lire questo significa settanta, settantacinquemila lire all'anno. Che equivalgono più o meno, ai benefici delle maggiori detrazioni. Cgil, Cisl e Uil, ieri, hanno ribadito che di «sterilizzare» la scala mobile si potrà parlare solo se contemporaneamente sarà avviata la riforma della contribuzione sociale: che significa soprattutto eliminazione della tassa sulla sanità, che grava sulle «buste-paga».

Comunque, le critiche delle confederazioni non riguardano solo le quantità: si ribattono a Manti e Pizzinato sostengono che quella del governo è una manovra economica che non li convince. Sono troppe

SGRAVI DI IMPOSTA PER LAVORATORE DIPENDENTE CONIUGATO CON DUE FIGLI*

REDDITI	1989	1990	1991	PROPOSTA	SGRAVIO OTTENUTO
10000	90	158	202	202	100.0%
12000	294	362	406	382	47.1%
14000	314	382	426	342	46.2%
16000	334	402	446	1022	43.6%
18000	354	422	466	1102	42.3%
20000	374	442	486	1182	41.1%
25000	424	492	536	1382	38.8%
30000	614	682	726	1722	42.2%
35000	664	732	776	2272	34.2%
40000	714	782	826	2492	33.1%
50000	814	882	926	2492	37.2%
60000	1814	1682	1726	3192	64.1%
70000	1764	1832	1876	4242	44.2%
100000	2014	2082	2126	5992	35.5%
150000	6014	6082	6126	8692	70.5%
300000	18014	18082	18126	22192	81.7%

* In migliaia di lire.

le cose che mancano: la tassazione delle rendite finanziarie, dei guadagni in Borsa. Così, sempre ritornando all'Irpef, come manca la riduzione dell'aliquota per i redditi fino a trenta milioni. Riduzione dell'aliquota (che oggi è del 26%) che per il governo non è più neanche materia di negoziato. Ieri mattina, il ministro Colombo ha detto senza mezzi termini che lui considerava «essenziale» la trattativa sull'Irpef con le confederazioni. Dopo il giudizio negativo, la

risposta del sindacato. Cgil, Cisl e Uil prima di decidere il da farsi vogliono però avere in mano tutti gli elementi. Aspettano così il nuovo incontro con De Mita, già fissato per mercoledì prossimo. Le aspettative sono quasi nulle (l'ha detto Benvenuto, «non vedo alcun disegno di riforma», anche se Manti, Cisl, continua a mostrarsi più cauto: «attendiamo, vediamo...»), ma le confederazioni vogliono avere il quadro preciso prima di deci-

dere. Decidere cosa? «Non si tratta tanto di sciopero generale - ha detto Pizzinato - il problema è invece dare continuità alle lotte partendo dalle assemblee nei luoghi di lavoro e nel territorio che possono poi sfociare in un momento di mobilitazione generale. Come dire, insomma, che i «no» di De Mita non smontano la piattaforma unitaria. Che, se necessario, sarà sorretta dalla mobilitazione dei lavoratori».

Intervista a Gianni Pellicani, della segreteria del Partito comunista Sulla questione tributaria ormai lo scontro è fra due diverse concezioni

«Sul fisco il Pci non darà tregua»



Gianni Pellicani

Per Gianni Pellicani, della Segreteria del Pci, la manovra fiscale del governo è inaccettabile e contraddice lo stesso programma di De Mita e le cose dette in più occasioni dal Psi. Per questo è naturale che i sindacati si oppongano a misure che, alla fine, rischiano di far pagare di più i lavoratori dipendenti. Contro questa controriforma fiscale i comunisti annunciano una vigorosa battaglia.

MARCELLO VILLARI

Il giudizio di Gianni Pellicani sulla manovra fiscale del governo è «nettamente negativo»: non siamo di fronte a una riforma tributaria, dice, ma a una vera e propria controriforma. Per questo il Pci, sul fisco, non si limiterà a generiche «campagne d'autunno», ma si impegnerà «in autunno, in inverno e in primavera, se sarà necessario», dice Pellicani, «essendo il problema tributario in Italia un aspetto essenziale non solo dell'economia ma della stessa riform-

questa situazione. Lo scontro con i sindacati, se le cose non cambiano, mi pare naturale. In ogni caso, il Pci giudica la questione tributaria la cartina di tornasole per valutare la capacità riformatrice di questo governo, anche sul piano istituzionale.

Anche i sindacati ieri hanno dato un giudizio negativo sulla manovra fiscale. Ma, secondo te, che cosa c'è che non va nelle proposte del governo?

La questione è semplice: i lavoratori dipendenti, grazie a un sistema tributario iniquo che ha pochi esempi in altri paesi, sopportano un peso fiscale che tutti riconoscono inaccettabile. Le proposte del governo non modificano, anzi per certi aspetti aggravano,

quella presa sino a questo momento dal governo, e di percorrerla, anche gradualmente, come peraltro indicano le nostre proposte. Ma, vorrei aggiungere, che tanto più appare incomprensibile e inaccettabile quanto Craxi ha detto sull'ipotesi di sciopero generale che era stata discussa dai sindacati. Sulla opportunità di ricorrere a questa o ad altre forme di lotta devono decidere in piena autonomia i sindacati, e qualunque dettame esterno è una chiara violazione di questa autonomia. In via di principio poi - e Craxi fa un'affermazione di principio - per quanto si possa discutere sullo sciopero politico, non si vede come si possa interpretare una lotta sulla riforma fiscale in modo diverso da quella che è: un'azione strettamente legata all'iniziativa propria del sindacato.

Torniamo al fisco. Se non ricordiamo male, nel programma di De Mita si parlava, per esempio, di ampliamento della base imponibile.

Si, infatti. Fra l'altro l'ampliamento della base imponibile, cioè il fatto che tutti i redditi, anche quelli da capitale, devono essere tassati in misura adeguata, per affermare il principio «pagare meno, pagare tutti», è un elemento cardine della nostra proposta sul fisco. Ma nei documenti del governo si parlava anche di lotta all'evasione, all'erosione e all'elusione fiscale. Per non parlare di Amato che aveva detto che non avrebbe mai rinunciato al principio dell'allargamento della base imponibile. E quindi facile osservare che il governo ha capovolto questo indirizzo contenuto nel suo stesso programma. Ma purtroppo bisogna aggiungere che il Psi, su questo punto, rincorre la Dc, forse con l'obiettivo di conquistare il centro. La risoluzione del Psi del maggio di quest'anno sul problema fiscale diceva altre cose